

Un appello per ritrovare «percorsi unitari» firmato da 17 dirigenti comunisti e socialisti «Forum 92»: un programma di incontri tra i due partiti per un «nuovo rapporto»

Tra i firmatari Formica, Ruffolo, Zangheri Napolitano, Veltroni, Macaluso, Tamburrano Fassino: «Si richiede uno spirito nuovo...» Benvenuto: «Cerchiamo battaglie comuni»

«Basta con le divisioni a sinistra»

Pci e Psi alla ricerca dell'unità per un ricambio di governo

Un «Forum» per far incontrare Pci e Psi, un documento firmato da 17 esponenti di primo piano dei due partiti, per promuovere il confronto tra i due partiti. L'epoca delle lacerazioni storiche e delle contrapposizioni ideologiche nella sinistra europea si è chiusa», afferma l'appello. Le opinioni di Piero Fassino, Renato Zangheri, Giuseppe Tamburrano, Emanuele Macaluso, Nicola Capria.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'epoca delle lacerazioni storiche e delle contrapposizioni ideologiche nella sinistra europea si è chiusa. Delciassette dirigenti del Pci e del Psi hanno sottoscritto questa convizione in un documento, diffuso ieri dalla Fondazione Nenni, promotrice dell'iniziativa, per lanciare «Forum 92», un programma di incontri tra i due partiti. I nuovi scenari aperti nel mondo hanno creato la possibilità e posto

pegno di riflessione critica e di iniziativa politica», che si sono assunti insieme la Fondazione Nenni e l'Istituto Gramsci, con l'occhio rivolto al '92, al centenario della nascita del partito socialista in Italia», che allora si chiamò Partito dei lavoratori italiani. Il documento reca le firme di Giorgio Napolitano, Rino Formica, Renato Zangheri, Emanuele Macaluso, Giorgio Ruffolo, Ottaviano Del Turco, Walter Veltroni, Giorgio Benvenuto, Piero Fassino, Giuseppe Vacca, Nicola Capria, Giuseppe Tamburrano, Guido Fanti, Claudio Signorile, Carlo Tognoli, Riccardo Terzi e Sergio Colferati. Un lavoro, quello di «Forum 92», indirizzato verso una prospettiva certo non immediata. «Se i muri che hanno separato in passato socialisti e comunisti sono caduti, i due partiti, tuttavia, appaiono ancora lontani - si afferma nell'appello - L'avvicinamento richiede un

serio approfondimento delle nuove tematiche e sfide che l'integrazione europea, la contraddittoria evoluzione del quadro internazionale, le tensioni di una società complessa e attraversata da conflitti aspri e laceranti come quella italiana pongono alle forze progressiste». Un confronto che il documento fissa in alcuni impegni precisi, a cominciare dalle «grandi questioni della giustizia sociale, della libertà concreta, dell'egualitarismo nell'organizzazione della società, della solidarietà», anche con «schiette discussioni sui maggiori motivi di divergenza», insieme «a positive risposte di fronte a occasioni concrete, a cominciare da quelle che possono essere risolte immediatamente». Ed infine «uno sforzo di chiarificazione e convergenza su proposte capaci di rispondere a improcrastinabili

esigenze di innovazione e riforma degli assetti istituzionali e dei meccanismi elettorali». «Non penso a discorsi di unità organizzativa, ma a un dialogo capace di definire possibili battaglie in comune», così riassume l'iniziativa Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per Emanuele Macaluso «il Forum deve servire essenzialmente a un confronto per chiarire quali sono i dissensi e i consensi attorno a cui ruota il dibattito tra Pci e Psi in generale nella sinistra. Finora la polemica è stata fatta a colpi di spillo, non ha avuto sedi appropriate e non ha affrontato i punti reali di un possibile incontro». I punti per un confronto immediato? «Le leggi elettorali, la stretta della crisi del Golfo, le questioni internazionali», elenca Macaluso. «Può essere l'inizio di un confronto più costruttivo», dice Renato Zangheri. «Il rapporto tra i nostri due partiti è una prospettiva essenziale - afferma ancora - ma non è esauriente di tutte le potenzialità di una sinistra in Italia che può ampliarsi anche in direzioni non tradizionali». Per il capogruppo del Psi a Montecitorio, Nicola Capria «l'ambizione è quella di trovare le radici ideali e culturali di uno spazio ampio della sinistra democratica». «L'iniziativa vuole offrire una sede di confronto tra comunisti e socialisti, andando al di là delle polemiche quotidiane - puntualizza Piero Fassino - Questo sforzo richiede però uno spirito nuovo da parte di tutti: non vanno certamente in questa direzione dichiarazioni di questi giorni di alcuni esponenti del Psi, improntate più a riproporre una polemica sterile e faziosa che non a discutere davvero sulle prospettive della sinistra». Per Giorgio Napolitano (lo scrive in un articolo sull'Internazionale socialista che sarà pubblicato in un opuscolo allegato all'Unità di sabato) «l'esistenza di serie divergenze politiche tra Psi e Pci da una parte e il Pci dall'altra sulla scena nazionale, non dovrebbe impedire un comune riconoscimento dell'importanza di partecipare finalmente insieme allo sviluppo dell'azione per la democrazia, il socialismo, per la pace sul piano internazionale». «Sono felice - dice Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni - che tutti gli sforzi fatti siano stati coronati da questo primo successo. Che è però solo un primo successo - aggiunge lo storico - che resterebbe scritto sulla sabbia se l'impegno contenuto in questo documento - cioè affrontare nodi e problemi aperti tra i due partiti, a cominciare dalla riforma elettorale e istituzionale - non fosse seguito da appropriate iniziative sulla strada indicata».



Referendum Il Comitato promotore: «No ai pasticci»

È in atto un tentativo di ricercare soluzioni che vanno in senso diverso, addirittura opposto a quello indicato dal referendum, la cui più significativa proposta, quella sul Senato, realizza il passaggio dal sistema proporzionale al maggioritario (con una correzione proporzionalistica) e introduce il collegio uninominale per rompere un sistema partitocratico non più tollerabile. È quanto afferma un comunicato emesso al termine della riunione del Comitato promotore del referendum elettorale, presieduto da Mario Segni (nella foto). Il comunicato critica le proposte di sbarramento elettorale e del premio di maggioranza. «La raccolta delle firme - conclude - non solo ha messo in moto il meccanismo referendario, ma ha dato inizio ad una spinta della società civile verso questa grande riforma». Per proseguire in questa azione, è convocata una riunione a Roma di tutti i gruppi sostenitori.

Gradimento a Foa 141 sì, 30 no e 15 schede bianche

Le redazioni dell'Unità hanno votato ieri il gradimento al direttore Renzo Foa. Su 186 votanti, 141 redattori hanno detto sì alla nomina, i no sono stati 30 e 15 le schede bianche. Il voto di gradimento ha seguito le assemblee nelle sedi di Roma, Milano, Bologna e Firenze in cui il direttore ha illustrato il suo programma.

Commissione affari europei Negri contro Psdi «Ha posto un veto sul mio nome»

No a Giovanni Negri, sì all'onorevole Antonio Bruno. Dopo l'ultimatum del presidente della Camera, il gruppo psdi ha designato a grande maggioranza l'onorevole Bruno come candidato alla presidenza della Commissione affari europei. La decisione ha suscitato le ire di Giovanni Negri, ex segretario del partito radicale e deputato del Psdi: «Non conosco la sicurezza vastissima esperienza nazionale, europea e mondiale del mio collega - dice Negri - So per certo invece, che smentendo parole e impegni del suo segretario, il Psdi ha posto un veto sul mio nome». Nei prossimi giorni, intanto, il gruppo dc sempre della Camera dovrà scegliere il vicepresidente dell'Assemblea che andrà a prendere il posto di Gerardo Bianco diventato ministro. I più accreditati sono Adolfo Sarti (Grande centro), Tina Anselmi (sinistra) e Tarcisio Gitti (sinistra). Alla Commissione giustizia di Montecitorio dovrebbe tornare, invece, Giuseppe Gargani (sinistra).

Domenica il Papa incontra Cossiga ad Argenta

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e Giovanni Paolo II si incontreranno domenica pomeriggio ad Argenta (nei pressi di Ferrara). Si tratterà di un appuntamento privato, su invito dell'amministrazione comunale, che condurrà il capo dello Stato in visita all'oasi naturalistica di Argenta e Campotondo e alla comunità «Incontro» di Don Gelmini. Cossiga giungerà ad Argenta domenica mattina alle 11, il Papa lo raggiungerà alle 18,30. Dopo la commemorazione della figura di Don Minzoni, il presidente assisterà in piazza Garibaldi all'incontro di Giovanni Paolo II con la città e alla posa della prima pietra del centro di accoglienza intitolato alla memoria del sacerdote ucciso dai fascisti nel '23.

È morto il compagno Mario Pochetti

È morto improvvisamente ieri sera nella sua abitazione romana per un arresto cardiaco il compagno Mario Pochetti, già deputato dal 1968 sino alla penultima legislatura, segretario del gruppo parlamentare comunista ininterrottamente dal 1972 sino al suo ultimo mandato. Mario Pochetti, era affetto da disturbi cardiaci, ma negli ultimi tempi si era ripreso bene dalla sua malattia. Dirigente sindacale negli anni Cinquanta e Sessanta, Pochetti era nato a Palombara Sabina il 18 maggio del 1921. Durante la sua lunga attività parlamentare aveva fatto parte della commissione lavoro. Ai famigliari del compagno Pochetti le condoglianze della redazione de l'Unità.

Il Pci pugliese «Inaudito che 4 comunisti siano in giunta col Msi a Ostuni»

La decisione di quattro comunisti di entrare nella giunta comunale di Ostuni (composta tra l'altro dal Msi), viene criticata dal segretario regionale del partito: «Questa giunta - scrive Michele Magno - rappresenta un brutto e avvilente episodio del degrado pauroso delle istituzioni che colpisce alcune realtà. Il Pci non può farsene complice in alcun modo. I quattro comunisti che hanno fatto questa scelta, in aperto contrasto con la federazione provinciale del partito, dovranno renderne conto non soltanto all'opinione pubblica, ma soprattutto a tutti gli iscritti e agli elettori pci della Puglia».

GREGORIO PANE

Entusiasmi e sospetti dopo la proposta di Trentin

Del Turco: «È finita un'epoca Ora in Cgil uniamo i riformisti»

Bertinotti difende la scelta «Credo in nuove regole»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'idea piace. Anche se - è questa la sensazione - non sembra che tutti la leggano allo stesso modo. Dell'interpretazione fornita da Del Turco sul superamento delle correnti si parla qui sopra. Il numero due del più grande sindacato ha usato parole dure nei confronti di Fausto Bertinotti, uno dei segretari comunisti della confederazione. A lui la prima replica: «È stato un fatto importante l'aver deciso la fine delle componenti partitiche. Su queste si era retto finora il «patto» di governo della Cgil. Con tutto quello che comportava: selezione dei gruppi dirigenti in base agli equilibri interni, limiti invalicabili al dibattito politico. La decisione dell'altro giorno - davvero - è una riforma istituzionale, perché può attivare un canale - fino a ieri bloccato - tra la sociale la capacità di rappresentanza del sindacato. È a Del Turco che dice che non basta, che la scelta è tra un sindacato «cooperativo-conflictuale» ed uno «antagonista», cosa si risponde? «Potrà sembrare strano, ma sono molto legato ad un principio della tradizione liberal-democratica, l'affermazione delle regole. Che sono un valore da sole. Il mio sostegno allo scioglimento delle componenti non sottende l'idea di una Cgil radicale, contrapposta magari ad una Cgil moderata. Non stiamo parlando di questo: ora ci interessa solo fissare le regole. Non chiedo, insomma, una democrazia che abbia già obiettivi prefissati: chiedo più democrazia, per discutere, per confrontarci, anche - perché no? - per litigare».

La proposta - che ormai tutti chiamano «proposta Trentin» - è stata definita l'altro giorno, in un dibattito tra «quadri» e dirigenti comunisti. Una proposta che ha visto sostanzialmente d'accordo tutti i protagonisti della discussione. Dopo Bertinotti (esponente del «no»), il parere di Sergio Colferati. Anche lui segretario confederale, accetta - magari con un po' di fastidio - la definizione di «migliorista». «Le componenti hanno avuto un ruolo importante nella vita della Cgil. Da tempo, però, la «cristallizzazione» dei rapporti tra correnti influenza negativamente l'organizzazione. Era tempo di superarle. Trentin ha accelerato il processo? Non lo so, l'importante è essere partiti». E a Del Turco che propone il corentone riformista? «Sarà il congresso a stabilire la linea e a dare il

«Finisce un'epoca per la Cgil», dice Del Turco, commentando la proposta di Trentin per un «dissolvimento» della corrente comunista. Ma i socialisti, un po' sospettosi, chiedono dove si va a parare. «O si è riformisti o si è antagonisti radicali». Sono termini, risponde Trentin, che hanno significato tante cose diverse: siamo, certo, «riformatori», dividiamoci sui programmi. Un messaggio anche al Pci.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Socialisti tra entusiasmi e sospetti. Questa è un po' l'impressione che viene ascoltando le parole di Ottaviano Del Turco il giorno dopo la proposta di Trentin sul «dissolvimento» graduale della corrente dei comunisti organizzati nella Cgil e su un convegno pubblico su ipotesi programmatiche (anticipato al 12-13 ottobre). È lui a parlare della fine di un'epoca, quella del «patto di Roma» tra Pci e Psi per governare la Cgil. Ma ora che cosa succederà? I sospetti dei leader dei sindacalisti socialisti nasce dall'aver letto sui giornali che tutti i comunisti, quelli del «sì» e quelli del «no» (il riferimento è alla proposta di Occhetto all'ultimo congresso del Pci), come Fausto Bertinotti, hanno aderito alla proposta di Trentin. I socialisti, dice, sono pronti a gettarsi nel mare aperto, come ha proposto Trentin, ma vogliono sapere quale è la rotta, quale è la sponda da raggiungere. Del Turco (ma non solo lui, questo è un tema che «attraversa», ad esempio, anche il Pci) è molto scettico sui programmi,



Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco

della cultura dei mostri (gli americani del Golfo, i padroni della Fiat, ecc.). «I socialisti, insomma, vogliono che le nuove maggioranze e le nuove divisioni nascano su queste «premesse di valore». Sembrano un po' rammaricati dal fatto che la proposta di Trentin non abbia diviso i comunisti della Cgil tra falchi e colombe. «Io e Bertinotti», spiega, «diamo lettura diverse di quella proposta. Bertinotti pensa che in questo modo verranno liberate le spinte alla radicalizzazione dei comunisti, io, al contrario, penso che la faremo finita con il radicalismo». (Bertinotti, più tardi, smentirà questa interpretazione: voglio solo, dirà, la democrazia nella Cgil, secondo la regola «ogni testa un voto» accompagnata da garanzie per le minoranze). Ma l'unanimità comunista, chiedono i cronisti a Del Turco, non è forse una lucida e intelligente operazione politica di Trentin, collegata al dibattito nel Pci? Certo, risponde, «è un problema contingente del Pci ed è comprensibile che

«quando un pastore vede un pezzo del gregge che si stacca, tenti di tutto per recuperarlo». Ma la Cgil, insiste, con linguaggio crudo, «non può permettersi di aprire un negozio di macelleria in un quartiere vegetario». Come dire, in una società riformista-moderata, la Cgil non può permettersi il lusso di concedere spazi al massimalismo. Insomma Del Turco avrebbe preferito una proposta come quella da lui stesso illustrata a luglio, tesa a spaccare, pregiudizialmente i comunisti e a creare una maggioranza socialista-comunisti del «sì». Questo immaginando un modello di tipo anglosassone dove, per carità, i comunisti «irriducibili» non sono espulsi, hanno un loro posto. Trentin sembra averlo spazzato, puntando sui programmi, parlando anche al Pci. Ora come proseguirà questa disputa? Trentin ha sempre invitato tutti a presentare proposte, metterle ai voti e ieri a chi chiedeva un commento sul «bis» indicato da Del Turco (o riformisti o radicali) ha risposto sostenendo che i due termini hanno rap-

presentato, ne' passato, tante cose diverse. «Siamo, comunque, per un sindacato riformatore».

È forse finita l'epoca delle rendite di posizione, non solo per i socialisti, ma anche per i comunisti, per tutti coloro i quali ricorrevano all'ombrello del «sono comunista» per difendere le proposte più disparate e chiedere ai lavoratori, un «atto di fede» ideologico onde ottenere voti e consensi, oppure per contrattare posti e funzioni, ancora prima dei congressi. Vengono meno le «retic», i «salvagente» e nel «mare aperto» di Trentin, secondo la metafora usata anche da Del Turco, non affluogherà solo chi saprà davvero nuotare, non solo chi è un esperto burocrate munido di confortante tessera di partito. E allora sarà anche possibile non solo che diventi segretario generale un socialista, come auspica Del Turco, ma persino un uomo, (persino una donna), rappresentante di quella schiacciante maggioranza (né comunisti, né socialisti) componenti i circa cinque milioni di iscritti alla Cgil.

Sulla sortita di Craxi replica di Napolitano, Martelli però insiste

Spadolini: «Non è elegante intromettersi nel dibattito dei comunisti sul nome...»

«Non scarteremo un'ipotesi solo perché non piace a Craxi, come non ne scarteremo un'altra perché Craxi potrebbe dichiarare di apprezzarla». Napolitano reagisce così alla sortita del leader socialista sul nome della nuova formazione politica. Chiarante ricava invece la conferma dell'opportunità di chiamarsi Pci. Martelli rivendica un diritto al battesimo. Ma per Spadolini l'intrusione è «inelegante».

ROMA. «Nuova sigla del Pci, sapore sinistro». L'Avanti! di ieri ha lanciato con questo titolo in prima pagina il giudizio di Craxi sull'ipotesico nome del partito che dovrebbe nascere dalla costituente promossa dal Pci. Non era dunque una semplice battuta. Al leader socialista era bastato apprendere da alcuni giornali che il nome potrebbe essere «partito democratico di sinistra» per pronunciarsi dinanzi alla segreteria del suo partito: «Ha un vago ed antico sapore

con altre parole, osservando che «la questione del nome di un partito riguarda quel partito» e che lei per il momento non ha una sua proposta. «Non scarteremo un'ipotesi - ha comunque aggiunto Napolitano - solo perché non piace a Craxi, come non ne scarteremo un'altra solo perché Craxi potrebbe dichiarare di apprezzarla... Cercheremo di fare la scelta più giusta e più produttiva per la caratterizzazione e il successo del nuovo partito». Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, ricorda a Craxi che per ora sul nome «non vi è nessuna proposta, non è in alto nessuna discussione e quindi tanto meno può esserci una decisione». È perciò sorprendente che, dopo avere più volte dichiarato di seguire «con rispetto e in un clima di reciproca autonomia» le vicende del Pci, il leader socialista si abbandoni invece a «battute di dubbio gusto».

Fabio Mussi, senza mezzi termini, rilancia il problema in casa socialista. «Se Craxi - sostiene - onorasse il nome del partito di cui è segretario, i problemi della sinistra sarebbero più semplici. Io dico questo con spirito unitario, perché vorrei l'unità della sinistra e persino quella socialista, ma se ci sono problemi oggi dipendono da Craxi e non da noi». Chiarante, esponente della minoranza del Pci, ne ricava conseguenze diverse. Le dichiarazioni di Craxi dimostrerebbero che «non è con espedienti, come il cambiamento del nome, che si vincono annose e radicate pregiudiziali anticomuniste e si superano e le difficoltà che da anni dividono la sinistra italiana». Perciò si dice «più che mai convinto» che occorre lavorare per una nuova unità a sinistra, ma «mantenendo ciascuno il proprio nome (e perciò noi il nome comunista)». Questo fino a che «non si raggiungeranno le condizioni per costruire realmente una più ampia e unitaria aggregazione di forze di progresso e di rinnovamento».

I richiami al rispetto dell'autonomia del Pci non hanno però fatto recedere i socialisti. Claudio Martelli ribatte sostenendo che «la presenza che il Psi rimanga muto, silenzioso e indifferente mentre è in gioco il futuro della sinistra è una pretesa assurda, non può essere accettata e non sarà accettata». Il vicepresidente del Consiglio osserva che nell'Internazionale socialista «esistono partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti e chiedono di aderire ex parte comunisti dell'Est europeo che hanno scelto il nome socialista come l'esito più logico e più coerente di una revisione democratica e liberale». Al contrario l'espressione «sinistra democratica» sarebbe «residuo di vec-

chie prassi di fronti nazionali e popolari» e comunque sarebbe appropriata «ad uno schieramento di forze e non a un solo partito». Quindi, tra tutte le previsioni, sembra aversarsi la peggiore, cioè «quella di un partito che non vuole più essere comunista e che non vuole diventare socialista». In altre parole, un partito «in lotta con il suo passato e ostile a una prospettiva di unità e di avvenire». Anche l'Avanti! di oggi rivendicherà il diritto di intervento, dicendo di non capire perché «molti dirigenti comunisti abbiano reagito in modo tanto scomposto e astioso e per qualche caso, perfino offensivo» alla «sinistra» percezione di Craxi.

Intanto, dalle pagine del «Ponte», Luigi Anderlini propone il nome di «Democrazia socialista» perché suggerisce subito l'alternativa alla Democrazia cristiana, conserva il riferimento «alla tradizione del so-